

cenna. Bande di bašibuzuk hanno appoggiati i reparti regolari nelle lotte locali ma il loro numero non può essere calcolato nemmeno approssimativamente. In un telegramma dell'11 ottobre di Ali Riza paša al capo albanese Issa Boletinac si dice che gli arnauti avrebbero ricevuto ben 63 mila fucili, ma il comandante dell'armata dell'ovest si lagna perchè gli albanesi non fanno nulla, hanno perduto Priština e, visto che non sono capaci di combattere, sollecita la formazione di bande per molestare il nemico.

Quest'armata, impossibilitata fin dal principio a ricevere rinforzi e rifornimenti per via di mare, isolata poi dal resto dell'impero anche per via di terra, abbandonata a se stessa in un territorio povero di risorse, abitato in maggioranza da cristiani ostili, attaccata concentricamente da forze triple mosse da tutti i punti dell'orizzonte, si trova in condizioni disperate prima di combattere.

La sua sorte è segnata in anticipo e da essa non si possono attendere miracoli.

L'armata è sparpagliata in tanti distaccamenti, nella illusione di sbarrare tutte le vie di invasione.

Le forze impiegate contro i montenegrini, dato il forte numero di albanesi accorsi a difendere Skadar, saranno relativamente esuberanti. Le guarnigioni del Sangiacato di Novi Pazar, trattenute dagli albanesi, erano votate al sacrificio. L'azione del gruppo della Struma sarà quasi nulla. Dedotti i molti distaccamenti, la massa di manovra si ridurrà alle sei divisioncelle che Zeki spingerà contro la I armata serba a Kumanovo.

Un'armata salda e logisticamente bene attrezzata, guidata da un bravo comandante, operando per linee interne, avrebbe potuto dare molto filo da torcere agli alleati: mentre la piazza di Skadar avrebbe vincolato l'esercito montenegrino, il grosso delle forze avrebbe potuto gettarsi contro i greci in Thessalia — preda facile — oppure sopra una delle isolate colonne serbe e bulgare.